

testatina sinistra

semanticamente corrisponde a *di + sé* (→ POSSESSIVI, AGGETTIVI E PRONOMI; Cinque 1976; Parisi 1976; Cordin 1988: 615; Salvi & Vanelli 2004: 138).

L'aggettivo *proprio*, infatti, indica coreferenza tra l'elemento posseduto e il soggetto possessore. Ciò si vede in (25), in cui *proprio* (in alternanza con il possessivo di terza persona *suo*) si riferisce al soggetto della frase (*Mario*), o di oggetto diretto (26) e indiretto (27) (Salvi & Vanelli 2004: 138-139):

- (25) Mario ama il proprio [*o* il suo]_i lavoro
 (26) Mario ha fatto riconciliare Laura_i con la propria_i [*o* la sua_i] famiglia
 (27) Mario ha dato al giardiniere_i il proprio_i [*o* il suo_i] compenso

Se il soggetto della principale e quello della subordinata non coincidono, *proprio* è possibile solo in riferimento al soggetto della subordinata in cui occorre (28). Con riferimento al soggetto della frase matrice, è obbligatorio, invece, il possessivo *suo* (29). Ciò è in linea con l'uso del possessivo per riferirsi al soggetto della frase in cui si trova:

- (28) Mario vide Laura_i aprire il proprio_i garage
 (29) Mario_i vide Laura aprire il suo_i [** proprio*]_i garage

L'uso di *proprio* è obbligatorio anche in costrutti impersonali, dove è impossibile *suo* (30):

- (30) ci_i si interroga a volte sul senso della propria_i [** sua*]_i vita

L'aggettivo *proprio* ricorre obbligatoriamente anche con sintagmi nominali con riferimento generico (31) o arbitrario (32; Cordin 1988: 614):

- (31) la propria [** sua*] casa è il rifugio più sicuro
 (32) bisogna presentarsi a digiuno e con la propria [** sua*] biancheria.

6. Interpretazione reciproca dei pronomi riflessivi

I pronomi riflessivi clitici possono avere interpretazione reciproca in frasi con soggetto plurale e verbo attivo:

- (33) Mario e Laura si detestano
 (34) Mario e io ci vediamo spesso

A volte è possibile una duplice interpretazione, riflessiva e reciproca. Ad es., (33) può significare sia «Mario e Lucia detestano ciascuno sé stesso» (interpretazione riflessiva) sia «Mario e Lucia si detestano vicendevolmente» (interpretazione reciproca). In altri contesti, invece, è possibile solo l'interpretazione reciproca (35):

- (35) vi disturbate continuamente.

7. Lessicalizzazione del riflessivo clitico

Con alcuni verbi il pronome riflessivo non ha funzione argomentale ma segnala un generico 'coinvolgimento' del soggetto nel processo indicato dal verbo. Si riconoscono due gruppi di siffatti verbi:

(a) verbi quali *muovere, svegliare, impiegare, spostare*, ecc. (36), chiamati anche *inaccusativi pronominali* (→ RIFLESSIVI, VERBI; → INACCUSATIVI, VERBI; Jezek 2003; Salvi & Vanelli 2004: 206):

- (36) Mario si è mosso [= ** Mario ha mosso sé stesso*]

(b) verbi inerentemente pronominali, quali *accorgersi, pentirsi, arrabbiarsi, fidarsi*, ecc. (→ PRONOMINALI, VERBI), che hanno solo forma pronominale ma non hanno nulla di riflessivo (Cennamo 1984; Jezek 2003):

- (37) Mario si arrabbiò → ** Mario arrabbiò*.

MICHELA CENNAMO

Studi

320

Cennamo, Michela (1984), *Transitivity in Italian: the si-constructions*, tesi di MPhil., Manchester, Università di Manchester.

Cinque, Guglielmo (1976), *Proprio e l'unità del si*, «Rivista di grammatica generativa» 1, 2, pp. 101-113.

Cordin, Patrizia (1988a), *I possessivi: pronomi e aggettivi*, in Renzi, Salvi & Cardinaletti 1988, pp. 605-616.

Cordin, Patrizia (1988b), *I pronomi riflessivi*, in Renzi, Salvi & Cardinaletti 1988, pp. 593-603.

Giorgi, Alessandra & Longobardi, Giuseppe (1991), *The syntax of noun phrases. Configuration, parameters and empty categories*, Cambridge, Cambridge University Press.

Lepschy, Giulio & Lepschy, Anna L. (1996²), *The Italian language today*, London, Routledge (1^a ed. 1977).

Parisi, Domenico (1976), *Lo sta a suo come si sta a proprio*, «Rivista di grammatica generativa» 1, 1, pp. 99-102.

Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di) (1988), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, 3 voll. (vol. 1^a, *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*).

Salvi, Giampaolo & Laura Vanelli (2004), *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino.

Serianni, Luca (1989), *Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelveccchi, Torino, UTET.

Simone, Raffaele (1990), *Fondamenti di linguistica*, Roma - Bari, Laterza.

riflessivi, verbi

1. Definizione

I *verbi riflessivi* sono verbi pronominali (→ PRONOMINALI, VERBI) a cui è saldato un pronome riflessivo enclitico (→ RIFLESSIVI, PRONOMI), il quale ha molteplici funzioni: da quella riflessiva in senso proprio (in cui indica coreferenza tra gli argomenti della frase, soggetto e oggetto) a una vasta gamma di altri usi, con varie sfumature di significato (§ 2).

Alla terza persona il riflessivo occorre in verbi pronominali, con valore anticausativo (→ TRANSITIVI E INTRANSITIVI, VERBI), impersonale (→ IMPERSONALI, VERBI) e impersonale/passivo (§ 3: → PASSIVA, COSTRUZIONE).

2. Tipi

Per classificare i verbi riflessivi si ricorre a una varietà di criteri: la valenza del verbo (cioè il numero dei suoi → ARGOMENTI), il carattere (argomentale o non argomentale) del pronome riflessivo, l'animatezza e il grado di coinvolgimento del soggetto nell'azione.

Si distinguono quindi: riflessivo diretto, indiretto, reciproco, mediale, inerente, anticausativo (per dettagli, vedi tra gli altri Serianni 1989: XI.18-28; Cennamo 1995; Jezek 2003: 121-142; Salvi & Vanelli 2004: 49-51, 73-74, 206; La Fauci 2009: 100-124), che verranno esaminati in successione.

2.1 Riflessivo diretto

Nel riflessivo diretto il verbo è transitivo e il pronome riflessivo è oggetto e coreferente con il soggetto (1 a.). Può essere sostituito, infatti, con la forma tonica *sé stesso* a parità di significato; al suo posto può anche stare un pronome complemento, con altro significato (1 b.):

- (1) a. Mario si nascose nell'armadio → Mario nascose sé stesso nell'armadio
 b. Mario lo nascose nell'armadio [*lo* = il portafoglio / Giovanni].

2.2 Riflessivo indiretto

Nel riflessivo indiretto (propriamente un dativo), il verbo è (di)transitivo: il secondo argomento non è coreferente col soggetto, il pronome riflessivo è coreferente con il soggetto e denota il Destinatario (o Beneficiario) dell'azione o un oggetto posseduto.

Nelle forme canoniche è oggetto indiretto (tipicamente, com-

plemento di vantaggio: *comprarsi, prepararsi*) (2-3) o indica possesso inalienabile (4) (Jezek 2003: 123):

- (2) Mario si [= per Mario] è comprato una bicicletta nuova
- (3) Mario si [= per Mario] è preparato la colazione
- (4) mi sono rotto un braccio

In alcune realizzazioni non canoniche, ma di altissima frequenza in italiano (→ LINGUE ROMANZE E ITALIANO) il pronome riflessivo non è argomento del verbo ma segnala il coinvolgimento del soggetto nell'azione (questa struttura, denominata anche → DATIVO ETICO, è frequente nel linguaggio informale: Salvi 1988: 64-65; Serianni 1989: VII, 40; XI, 21-22; Jezek 2003: 132-133):

- (5) mi sono letto il giornale mentre aspettavo
- (6) mi sono fatta una gran mangiata di funghi.

2.3 Riflessivi reciproci

Nel riflessivo reciproco (diretto o indiretto; → PRONOMINALI, VERBI; → RECIPROCI, VERBI) il verbo è (di)transitivo. I suoi argomenti agiscono l'uno sull'altro e sono contemporaneamente Agente e Paziente (Benefattivo nei riflessivi reciproci indiretti) l'uno rispetto all'altro: per es., *detestarsi, influenzarsi*.

In questi casi l'idea della reciprocità è resa esplicita da avverbi quali *a vicenda, reciprocamente, l'un l'altro*, nei casi in cui il costruito può avere sia interpretazione riflessiva sia reciproca (Cordin 1988: 603):

- (7) quei due si detestano (a vicenda / l'un l'altro)
- (8) Mario e Giovanna si sono regalati reciprocamente un viaggio in Marocco.

2.4 Riflessivo mediale

Nel riflessivo mediale il verbo è transitivo. L'argomento oggetto, coreferente col soggetto, rappresenta un partecipante animato. Il pronome riflessivo non è argomento del verbo, ma è marca di intransitivo (Cordin 1988: 601; Salvi 1988: 101; Salvi & Vanelli 2004: 73-74):

- (9) i ragazzi si sono stancati molto [* sono stancati molto] *ma* i ragazzi hanno stancato tutti
- (10) Mario si è mosso [* è mosso] e ha urtato lo spigolo *ma* Mario ha mosso la tenda

Il soggetto è non agentivo, essendo privo di controllo sull'azione espressa dal verbo (cfr. Cennamo 1993; Jezek 2003: 131). La nozione di controllo distingue quindi l'interpretazione riflessiva da quella mediale di un verbo riflessivo, come in (11) e (12) (Jezek 2003: 134):

- (11) AZIONE INVOLONTARIA: Mario si è bagnato mentre svitava il rubinetto
- (12) AZIONE VOLONTARIA: Mario si è bagnato per rinfrescarsi.

2.5 Riflessivo inerente

Nel riflessivo inerente il verbo è o mono- o biargomentale e occorre obbligatoriamente in forma riflessiva. Si tratta degli usi lessicalizzati (→ LESSICALIZZAZIONE) del riflessivo con verbi stativi o di attività, che hanno soggetto animato, spesso non agentivo, e che talvolta hanno anche → REGGENZA: *arrabbiarsi, accorgersi (di), congratularsi (per), pentirsi (di), ribellarsi, vergognarsi (di)* (13-14).

Questi verbi sono detti anche *intransitivi pronominali o riflessivi intransitivi* (Cordin 1988: 601; Serianni 1989: XI.23; Jezek 2003: 123; → PRONOMINALI, VERBI; → PSICOLOGICI, VERBI):

- (13) Giovanni si è congratolato con il vincitore
- (14) alcuni si pentirono di non essere andati alla festa.

2.6 Altri casi

Alcuni verbi, transitivi e intransitivi, ammettono un uso riflessivo che non sembra riconducibile a nessuna delle categorie illustrate. Ad es., gli intransitivi *sedere, dispiacere, dolere* e i transitivi *sbagliare, dimenticare, ricordare*, ammettono entrambi i costrutti, con diversa interpretazione e diversa realizzazione di agente e oggetto per *dispiacere* e *dolere* (15-16):

- (15) Mario siede [o è seduto o sedeva] lì, in seconda fila
- (16) Mario si siede [o è seduto o sedeva] lì, in seconda fila

Con *sedere*, ad es., la forma non-riflessiva indica stato (15), mentre la forma riflessiva denota un cambiamento di stato (16; Salvi & Vanelli 2004: 50). Coi verbi *dispiacere* e *dolere*, invece, nella forma non-riflessiva l'agente è oggetto indiretto (17), mentre nella corrispondente forma riflessiva è soggetto (18; Salvi & Vanelli 2004: 50):

- (17) questo è dispiaciuto molto ai ragazzi → i ragazzi si sono dispiaciuti molto di questo
- (18) questa decisione duole a tutti → tutti si dolgono di questa decisione

Con i verbi *sbagliare, dimenticare, ricordare*, la forma riflessiva sembra sottolineare l'assenza di controllo del soggetto sul processo verbale, come in (19) e (20):

- (19) Mario ha sbagliato di proposito → Mario si è sbagliato (* di proposito)
- (20) Mario ha dimenticato le chiavi deliberatamente → Mario si è dimenticato le chiavi (*deliberatamente)

I diversi tipi di costrutti riflessivi, quindi, si dispongono su una scala, nella quale le categorie alla periferia, nelle realizzazioni non canoniche, si sovrappongono. Non è sempre facile individuare, infatti, la specifica funzione del riflessivo, proprio per la complessa interazione tra fattori sintattici e semantici (Jezek 2003: 132-136), che a volte si devono anche a percorsi diacronici diversi (Cennamo 1984, 1993, 2000).

2.7 Anticausativi

Non fa parte della scala sopra accennata il riflessivo anticausativo (del tipo di *rompersi, bruciare o bruciarsi*), forma intransitiva di verbi transitivi in cui il riflessivo è obbligatorio o facoltativo, a seconda delle proprietà aspettuali del verbo, come in (21) e (22) (→ TRANSITIVI E INTRANSITIVI, VERBI):

- (21) il vaso si ruppe → * il vaso rompe
- (22) la carne bruciò in pochi minuti → la carne si bruciò in pochi minuti.

3. Riflessivi impersonali e impersonali/passivi

Sono a parte anche i riflessivi impersonali (per es., *si va a casa, si gioca*) (→ IMPERSONALI, VERBI) e impersonali/passivi, coi quali un'interpretazione impersonale si alterna con una passiva (→ PASSIVA, COSTRUZIONE) secondo il contesto, come in (23):

- (23) i libri di avventura si leggono con piacere → si leggono con piacere i libri di avventura

È il contesto, infatti, a decidere se (23) ha un'interpretazione passiva (con focus sull'oggetto «i libri di avventura sono letti») o impersonale (con focus su un partecipante indefinito: «uno, qualcuno legge; essi leggono i libri di avventura» (Cennamo 1993, 1995; Bentley 2006; D'Alessandro 2007).

Se il soggetto grammaticale è pronominalizzato, il costruito è impersonale: il verbo finito, infatti, è in forma non accordata, la terza persona singolare (*legge* in 24, *è* in 25); nei tempi composti, il participio passato si accorda con l'originario oggetto pronominalizzato (25):

- (24) li si legge con piacere [*li* = i libri di avventura]
- (25) li si legge con piacere [*li* = i libri di avventura] → li si è letti con piacere

Nei → TEMPI COMPOSTI l'→ACCORDO del participio passato differenzia il *si* passivo dal *si* impersonale, come in (26) (→ IMPERSONALI, VERBI):

- (26) si è [o si è stati] pagati poco (dal gestore) in quel ristorante

Nel costruito passivo il participio passato è al plurale maschile, accordato con un partecipante non specificato, che può essere espresso con *da* + Nome (*dal gestore* in 26), riflesso della regola generale per cui nell'impersonale la parte nominale del

testatina sinistra

predicato è al plurale (Salvi 1988; Cennamo 1993: 36; → PRE-DICATO, TIPI DI).

Nel costruito impersonale, invece, il participio passato è nella forma non accordata, il maschile singolare, come in (27):

(27) si è pagato poco in quel ristorante

Questo schema di accordo accomuna i verbi biargomentali con oggetto non espresso (*pagare, bere, leggere*: 28), i verbi biargomentali con oggetto non canonico (*discutere di, pensare a*: 29) e i verbi inergativi (*camminare, passeggiare*: 30) (→ TRANSITIVI E INTRANSITIVI, VERBI; → ERGATIVI, VERBI; → ACCORDO):

(28) si è bevuto molto

(29) a. si è discusso di politica

b. si è pensato a tutto

(30) si è camminato a lungo

I verbi inaccusativi (*nascere, partire, ecc.*; → INACCUSATIVI, VERBI) (31) e le frasi copulative equative (→ COPULA), invece, nel costruito impersonale con il *si* presentano accordo scisso: la terza persona singolare per il verbo di modo finito e il plurale maschile (di rado femminile) (32) per la parte nominale del predicato (aggettivo: 32; nome: 33; participio passato: 34) (Lepschy & Lepschy 1977: 215; → IMPERSONALI, VERBI):

(31) si è partiti all'alba

(32) si è contenti/e

(33) si è bambini

(34) si è pagati, si è menzionati.

3.1 Impersonali degli usi lessicalizzati del riflessivo

Una proprietà dei costrutti riflessivi in cui *si* è lessicalizzato (riflessivi diretti e indiretti, medi, inerenti) è la presenza del clitico di prima persona plurale *ci* (→ CLITICI) in funzione impersonale in sostituzione di *si*. In italiano standard infatti la sequenza *si si* è impossibile, e al suo posto si ha invece il nesso *ci si*:

(35) a. ci si nasconde la verità

b. ci si è nascosti/e la verità

(36) a. ci si compra una macchina

b. ci si è comprati/e una macchina

(37) a. ci si muove

b. ci si è mossi/e

Il clitico *ci* in funzione impersonale denota la prima persona plurale (in senso inclusivo: parlante + ascoltatore; → PERSONALI, PRONOMI) (Cennamo 1993, 2000). Ciò è confermato dal fatto che in alcune varietà italiane *ci* è usato in funzione impersonale in luogo di *si*: *ci parte* «si parte» nell'isola del Giglio (Rohlf's 1968: 186; Cennamo 1997: 158, 1998: 82) e dal fatto che *si* appare in luogo del pronome di prima persona plurale *noi* in diverse varietà toscane (→ TOSCANI, DIALETTI), in cui *si va* vale «(noi) andiamo» (Cennamo 1997: 82, 1998: 158 e ulteriori riferimenti).

3.2 Ordine verbo-soggetto nei verbi e costrutti riflessivi

Con i riflessivi diretti o indiretti, reciproci, medi e inerenti, l'ordine non marcato è generalmente Soggetto + *si* + Verbo, in cui il soggetto veicola informazione data (→ DATO NUOVO, STRUTTURA) ed è definito (cfr. Cennamo 1995 per l'analisi di un corpus scritto) (38-39):

(38) i docenti si ribellano in blocco

(39) l'assassino si è dileguato

Un soggetto definito è invece dopo il verbo se veicola informazione nuova, come in (40), se è realizzato da un costituente 'pesante', cioè lungo e dalla struttura sintattica complessa (41), se in posizione iniziale compare un costituente avverbiale facente parte della valenza sintattica del verbo (42) o dopo una citazione (43) (Cennamo 1995: 89):

(40) non se ne meravigliano più [delle parolacce] nemmeno i preti

(41) non si ribellano solo quelli che si sono sempre opposti all'estremismo

(42) in una situazione analoga si trovano anche i nostri

ragazzi

(43) «Non siamo mica dei vagoni ferroviari» si lamentano i professori

Nei riflessivi anticausativi, con verbi risultativi (per es., *rompersi*), sono possibili sia la sequenza Soggetto + *si* + Verbo sia *si* + Verbo + Soggetto, riflesso del ruolo pragmatico del soggetto, che è prima del verbo se veicola informazione data, dopo il verbo se veicola informazione nuova. Con verbi stativi e di attività, invece, l'ordine *si* + Verbo + Soggetto non è grammaticale nell'interpretazione anticausativa (46), possibile solo se il soggetto è separato dal verbo, fuori del nucleo della frase (47) (Cennamo 1995: 95-96):

(44) il mio rapporto di fiducia si è rotto / si è rotto il mio rapporto di fiducia

(45) la pittura si ispira agli affreschi rinascimentali

(46) * si ispira la pittura agli affreschi rinascimentali

(47) si ispira agli affreschi rinascimentali, la pittura

Con queste classi di verbi l'ordine *si* + Verbo + Soggetto codifica normalmente il costruito impersonale/passivo (48), ma non quello anticausativo (49), in cui, invece, il soggetto è pre-verbale:

(48) per ora il malumore si esprime in lettere ai giornali

(49) * per ora si esprime il malumore in lettere ai giornali

Invece, è grammaticale nell'interpretazione impersonale/passiva. L'ordine *si* + Verbo + Soggetto, infatti, è quello non marcato per il costruito riflessivo impersonale/passivo (50-51):

(50) si aspettano istruzioni / le istruzioni

(51) si nutrono i ragazzi con cibi in scatola.

4. Verbi riflessivi con pronomi e aggettivi riflessivi

L'ordine dei pronomi clitici generalmente distingue il *si* riflessivo da quello impersonale, come in (52) e (53):

(52) se li compra / se li è comprati

(53) li si compra / li si è comprati

Nei costrutti riflessivi il *si* precede il clitico; nel costruito col *si* impersonale, invece, il *si* segue il clitico (Cennamo 1993; Salvi & Vanelli 2004: 75-76).

Nei costrutti con il *si* impersonale, inoltre, è possibile solo l'aggettivo possessivo *proprio* (→ RIFLESSIVI, PRONOMI; Salvi & Vanelli 2004: 138-139):

(54) ci si pente / ci si è pentiti dei propri pregiudizi

(55) li si compra con i propri risparmi.

MICHELA CENNAMO

Studi

Bentley, Delia (2006), *Split intransitivity in Italian*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter.

Cennamo, Michela (1984), *Transitivity in Italian: the si-constructions*, tesi di MPhil., Manchester, Università di Manchester.

Cennamo, Michela (1993), *The reanalysis of reflexives. A diachronic perspective*, Napoli, Liguori.

Cennamo, Michela (1995), *Transitivity and VS order in Italian reflexives*, «STUF. Sprachtypologie und Universalienforschung» 48, 1, 2, pp. 84-105.

Cennamo, Michela (1997), *Passive and impersonal constructions*, in *The dialects of Italy*, edited by M. Maiden & M. Parry, London - New York, Routledge, pp. 145-161.

Cennamo, Michela (1998), *Transitivity in the Italian dialects: synchronic aspects and diachronic implications*, in *Transitivity and Diathese in romanischen Sprachen*, hrsg. von H. Geisler & D. Jacob, Tübingen, Niemeyer, pp. 73-84.

Cennamo, Michela (2000), *Costruzioni passive e impersonali in veneziano e in napoletano antico*, in *Actes du XXII^e congrès international de linguistique et philologie romanes*, publiés par A. Englebert et al., Tübingen, Niemeyer, 9 voll., vol. 2^o (*Les nouvelles ambitions de la linguistique diachronique*), pp. 91-103.

Cinque, Guglielmo (1988), *On 'si' constructions and the theory of 'arb'*, «Linguistic inquiry» 19, 4, pp. 521-581.

Cordin, Patrizia (1988), *I pronomi riflessivi*, in Renzi, Salvi & Cardi-

- naletti 1988, pp. 593-603.
- D'Alessandro, Roberta (2007), *Impersonal 'si' constructions. Agreement and interpretation*. Oxford, Oxford University Press.
- Jezek, Elisabetta (2003), *Classi di verbi tra semantica e sintassi*, Pisa, ETS.
- La Fauci, Nunzio (2009), *Compendio di sintassi Italiana*, Bologna, il Mulino.
- Lepschy, Anna L. & Lepschy, Giulio C. (1977), *The Italian language today*, London, Hutchinson.
- Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di) (1988), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, 3 voll. (vol. 1°, *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*).
- Rohlf, Gerhard (1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll., vol. 2° (*Morfologia*) (1ª ed. *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, A. Francke, 1949-1954, 3 voll., vol. 2°, *Formenlehre und Syntax*).
- Salvi, Giampaolo (1988), *La frase semplice*, Renzi, Salvi & Cardinaletti 1988, pp. 29-114.
- Salvi, Giampaolo & Vanelli, Laura (2004), *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino.
- Serianni, Luca (1989), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelvetti, Torino, UTET.

rimari e dizionari inversi

1. Definizione

Un *rimario* è un lemmario ordinato in base alla vocale tonica di ogni vocabolo e ai suoni che la seguono. Nei rimari moderni le parole sono raccolte in gruppi così costruiti e ordinati al loro interno secondo il consueto criterio alfabetico. Sono essenzialmente repertori pratici per versificatori e possono partire dal lessico di una lingua o dalla concordanza di uno o più poeti.

I *dizionari inversi* sono di uso più ristretto e le voci vi sono elencate alfabeticamente a partire dall'ultimo grafema e procedendo a ritroso.

2. Struttura e scopo; relazioni tra i due generi

Un rimario può comprendere le voci di una singola opera o di tutta la produzione di un autore (*rimari chiusi o particolari*), oppure di un intero sistema linguistico (*rimari aperti o universali*). Fino a tempi recenti, però, la standardizzazione lessicale della poesia italiana 'alta' è stata tale che i rimari chiusi (fondati su → DANTE, → PETRARCA, → ARIOSTO e pochissimi altri) sono stati quasi sempre giudicati sufficienti, mentre oggi servono essenzialmente solo come strumenti per studi linguistici e stilistici.

I rimari sono un antico ferro del mestiere per poeti e versificatori in genere: semplificano il compito di contrappuntare le rime, magari ricalcando quelle dei poeti più prestigiosi, e inoltre (nel caso dei rimari chiusi), agevolano il ritrovamento di un loro verso. Inoltre permettono di raccogliere curiosità lessicali e risolvere dubbi di prosodia, o ancora, in passato, di dirimere problemi ortografici. Al pari dei dizionari inversi, sono uno strumento importante in campo linguistico, filologico, stilistico o letterario. I rimanti (cioè le parole che rimano con qualche altra parola) sono elencati in gruppi (in ordine alfabetico) identificati dal loro segmento finale a partire dalla vocale tonica inclusa. I rimari moderni ignorano le forme flesse e si limitano a fornire un elenco delle desinenze delle parti variabili del discorso.

Il *dizionario inverso* (o *dizionario retrogrado* o *indice inverso*), assieme al rimario e al *dizionario metodico* o *nomenclatore*, è l'unico lavoro lessicografico a non seguire l'ordine alfabetico consueto: i lemmi sono ordinati secondo l'ordine invertito dei grafemi (ad es., *babà, fiaba, gellaba e sillaba* si incontrano in sequenza, in base alla successione *abab-abaiif-aballeg-aballis*). Anche i dizionari inversi possono servire ai versificatori (poeti, parolieri, cantautori, pubblicitari, parodisti, ecc.), ma le loro principali destinazioni d'uso sono più spe-

cialistiche: per es., studi sulle derivazioni suffissali di una lingua oppure del sistema rimico di un autore (Serianni 1992: 326-327).

I due generi restano insomma nettamente distinti. A ciò concorre soprattutto il fatto che i dizionari inversi tengono in considerazione solo la sequenza dei grafemi, ignorando completamente le ragioni dell'omofonia. Di conseguenza, pur non dimenticando le rime 'per l'occhio' e in generale la tolleranza della metrica italiana verso le omofonie imperfette, risultano meno utili come strumento per la versificazione (ma non, per es., per l'→ENIGMISTICA).

Innovativa è la forma ibrida scelta per il RLI: all'interno di ogni gruppo di rime, le parole non sono in ordine alfabetico (come, per es., in Monelli 1952), ma in ordine inverso. L'obiettivo dichiarato (RLI: IX) è facilitare la consultazione e il riferimento di rime 'ricche'. In altri casi la coincidenza dei due filoni è più forzata: è il caso della sezione *Rime* di Ratti *et al.* 1988; nella *presentazione* si dichiara: «Il modulo *Rime* è un dizionario inverso».

2.1 Rimari: bibliografia storica

È possibile che siano stati prodotti rimari in ogni lingua che abbia conosciuto la scrittura e prodotto testi metrici. Un precoce esempio relativo ai volgari romanzi è la sezione conclusiva del *Donatz proensals* di Uc Faidit, anteriore al 1246 (Presa & Uboldi 1974: 11-12). Una bibliografia, senza pretesa di completezza, dei rimari stampati in Italia dal XVI al XX secolo (153 titoli) è in Presa & Uboldi (1974: 91-117). Il primo abbozzo oggi noto di rimario in un volgare italiano si trova in calce al *Compendium* del padovano Francesco Barattella (1447), volgarizzamento ampliato della *Summa Artis Rithimicus Vulgaris Dicyaminis* [sic] di Antonio da Tempo. Nella penultima sezione l'autore registra alcune rime tratte da due sonetti di suo padre Antonio (De Luca 2004: 77-78).

I primi rimari a stampa (prima metà del XVI sec.) elencano i rimanti utilizzati dai poeti canonici (Dante, ma soprattutto Petrarca, nel corso del XVI sec. spesso accompagnati da Ariosto e → BEMBO): Fulvio Pellegrino Morato, *Rimario de tutte le cadentie di Dante, e Petrarca*, Venezia 1529, ristampato molte volte; Giovan M. Lanfranco, *Rimario nouo di tutte le concordanze del Petrarca*, ecc., Brescia 1531, poi inserito nell'edizione del canzoniere di Petrarca a cura di Gerolamo Ruscelli, Venezia 1554; altri repertori si trovano in appendice alle edizioni di Petrarca curate da Francesco Alunno nel 1539, da Lucantonio Ridolfi nel 1551 (il primo rimario a versi interi), da Ludovico Dolce nel 1554.

Presto però si inaugura la serie delle raccolte di origine composita, anche a partire da autori in prosa: Benedetto Di Falco (*Rimario Del Falco*, Napoli, 1535); Onofrio Bonnunzio (*Rimario di m. Honofrio Bonnonzio*, Cremona, 1556); soprattutto, il rimario incluso in *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana* di Girolamo Ruscelli (Venezia, 1559), progressivamente ampliato e ripubblicato con diversi titoli fino al XIX secolo. Il primo rimario *aperto* è il *Rimario toscano di voci piane, sdrucciole, e tronche tratte dal vocabolario della Crusca* di Girolamo Rosasco (Padova, 1763), ristampato con il titolo di *Rimario* nel 1819 e nel 1826, successivamente ampliato in una edizione palermitana del 1840 e rielaborato dal milanese Francesco Antolini nel *Rimario italiano di voci piane, sdrucciole e tronche ossia Vocabolario ortografico desinenziale* (1839). L'ordinamento delle voci è ancora poco pratico: Rosasco le raggruppa per la categoria grammaticale; Antolini per numero di sillabe.

La produzione di rimari tra la fine del XIX e il XX secolo è molto ricca, nonostante la crescente fortuna letteraria di forme metriche non tradizionali svincolate dalla rima. Compare, per es., il grande *Rimario universale della lingua italiana scientifico, storico, letterario, geografico, mitologico, biografico, ecc.: contenente oltre 70.000 voci classificate in 6350 rime* di Rosario Platania D'Antoni (Acireale, 1892¹, 1919²). L'opera di maggiore successo editoriale è l'agile *Rimario letterario della lingua italiana*, a cura di Giovanni Mongelli (Mongelli 1952). Tra i repertori più moderni vi sono, oltre alle ultime ristampe del Mongelli, il *Rimario della lingua italiana* di Giuseppe Giovanelli (Roma, 1912), il *Trattato elementare di metrica e rima-*